

Reporter, paura di volare

Segue dalla prima

Non ha le capacità di atterraggio di Cat-3. O magari perché i velivoli della serie Airbus A-320-400 non sono in grado di sfidare le condizioni climatiche avverse. Sì, noi giornalisti voliamo così tanto che finiamo per entrare in possesso di una sterminata quanto inutile quantità di informazioni sugli aerei. Volete sapere quale è la coppia di reazione di un elicottero Bell Augusta, l'avionica di un Boeing 777, la disposizione dei sedili dello MD-111? Ebbene sono proprio l'uomo che fa per voi. Unitamente alle spaventose conoscenze in materia di ferite - non starò ad annoiarvi con i dettagli delle ferite aperte o delle traqueomie di emergenza - i giornalisti probabilmente sugli aerei ne sanno più dell'equipaggio. E questo vale per i vecchi jet delle linee aeree afgane Ariana all'epoca in cui volavano sotto il regime talebano. Nel 1997 ero diretto in Afghanistan - per incontrare Osama bin Laden - e riuscii a trovare un volo per Jalalabad solo da Sharjah, uno degli Emirati Arabi, un posto nel quale si trovano solo aerei obsoleti come il vecchio Boeing 727 che mi aspettava sulla pista. Una volta a bordo mi accorsi che solo le prime file di sedili erano rimaste al loro posto. Il resto del velivolo era ingombro di grosse casse di legno contenenti, secondo l'equipaggio, "importazioni meccaniche";

ogni pesante cassa era incatenata al pavimento dell'aereo. Ancora più problematica era la toilette situata nella parte anteriore dell'aereo. Pochi minuti dopo il decollo la porta della toilette si aprì da sola e un fume maleodorante di liquami bagnò le nostre scarpe per poi allagare tutta la cabina.

Mi passò completamente la voglia di consumare il pasto che offrivano a bordo. Ero seduto accanto a due afgani il secondo dei quali - con un enorme barba per rispettare le regole imposte dai talebani - indossava solamente un paio di jeans e una maglietta aperta sul collo e continuava a fissarmi mentre rigirava nella mano sinistra un grosso e sporchissimo panno. Su Kandahar incontrammo una forte turbolenza: l'aereo traballava, le catene cigolavano sotto il peso delle casse di legno, mentre dalla toilette uscì un'altra ondata di liquami. Fu a questo punto che la persona si avvicinò al mio sedile. "Signor Fisk, lei è l'unico passeggero e non deve preoccuparsi della sua sicurezza", mi disse. "Vede, ha l'onore di essere seduto" - e indicò l'uomo barbuto e dall'aria ostile alla mia sinistra - "accanto al nostro ingegnere di volo più anziano".

Quanto alla Air France è la linea aerea che una volta ha calcolato che - includendo

È cominciata in occasione di un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Teheran subito dopo la rivoluzione islamica...

ROBERT FISK

tutti i voli transatlantici per tenere delle conferenze, i viaggi per il mio giornale e diversi altri voli in giro per il mondo - avevo volato più di qualunque membro dell'equipaggio della Air France. Questo spiega anche il fatto che il più delle volte andando a Los Angeles o a New York conosco alcuni dei membri dell'equipaggio - e spiega anche perché non molto tempo fa uno degli assistenti di volo mi ha accolto a bordo proprio nel modo che giustifica la pessima reputazione dei giornalisti: "Ah, monsieur Fisk, apres le decollage, c'est un gin-tonic, oui?" (N.d.T. Ah signor Fisk, dopo il decollo le va un gin tonic?) Accetto volentieri un gocciolo perché debbo ammettere senza reticenze che ho paura di volare. La paura di volare mi è cominciata in occasione di un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Teheran subito dopo la rivoluzione islamica. Il carrello anteriore non era sceso prima dell'atterraggio - per i fanatici degli aerei si trattava di un Boeing 737, ma all'epoca l'Iran era soggetto alle sanzioni dell'ONU - e l'aereo aveva finito per atterrare nell'erba con il più grosso fragore mai

sentito in vita mia. Non ci fu nessuna vittima. Ma quasi subito dopo la fusoliera si era riempita di una spessa nuvola di fumo azzurrognolo che - non tardai a capire - era il risultato del fatto che tutti i passeggeri terrorizzati si erano accesi una sigaretta. Feci ritorno in Libano affetto dal peggior caso del mondo di paura di volare. Fortunatamente all'epoca conoscevo tutti i piloti che lavoravano per le Middle East Airlines del Libano - in quel periodo di guerra civile pilotavano i vecchi, possenti 707 - e uno di loro mi disse immediatamente di presentarmi la mattina dopo all'aeroporto di Beirut per una serie di voli di prova con tempo burrascoso. Mi fece sedere alle sue spalle nella cabina di pilotaggio, mi versò una enorme coppa di champagne, mi mise le cuffie in testa e decollò entrando a capofitto in una turbolenza degna del film "The Day After Tomorrow". Con l'aereo di linea vuoto sorvolò il deserto Mediterraneo in tempesta, virò di bordo, atterrò sulla pista 1-18, decollò di nuovo nella bufera, atterrò, decollò ancora una volta e così via - e ad ogni decollo mi versava un'altra coppa di champagne - fin

quando, dopo 14 decolli e atterraggi, ridacchiavo insensatamente come un bambino. La paura di volare non mi è mai passata - ma ho smesso di credere che sarei morto ogni volta che salivo a bordo di un aereo. In fondo al cuore, come alla maggior parte della gente che conosco, il volo mi sembra una cosa assurda. Semplicemente non accetto che sia naturale legarsi ad un sedile all'interno di un tubo di metallo e lanciarsi in volo nel cielo a 800 km. orari di velocità per sette ore, con o senza un gin tonic. E ho finito per capire che faccio ricorso al mio vecchio amico, la volontaria, temporanea sospensione dello scetticismo, per evitare di chiedermi per quale ragione Dio non ci ha dotato di ali. Forse per questo preferiamo considerare gli aerei di linea come qualcosa di diverso da quello che sono. Così i tedeschi trattano gli aerei come uffici; i francesi li considerano alla stregua di una esperienza da cordon bleu e i britannici li ritengono pub volanti. Personalmente ho toccato il vertice a bordo di un elicottero da combattimento iraniano durante la guerra Iran-Iraq. A bordo dell'elicottero sovraffollato c'erano 19 mullah e giornalisti. L'elicottero decollò sotto il fuoco di un pezzo di artiglieria da 155 mm. avvolto nella polvere e nella sab-

bia e cominciò a volare a tutta velocità ad appena 60 cm. dalla superficie del fiume Shatt al-Arab in direzione della penisola irachena di Fao che era stata appena occupata. Saltammo giù dall'elicottero in un mare di fango e di arti umani con il terreno che tremava a causa delle granate che scoppiavano intorno a noi che ci riparavamo dietro un soldato iracheno con il capo mozzato.

Più tardi, in attesa nella palude dell'elicottero che ci avrebbe riportato in salvo, quando avvistammo quella macchina volante simile ad una zanzara che veniva a recuperarci, ci sentimmo al settimo cielo. Ci arrampicammo a bordo - ricordo un collega buttare giù dall'elicottero a calci un mullah - e sorvolammo il fiume e i boschetti di palme in una scena in tutto degna di Apocalypse Now. Labelle ed io eravamo accucciati a terra, guardavamo i rami delle palme che ci sfioravano, l'acqua che correva sotto i nostri piedi mentre la macchina volante sferragliava e faceva fuoco nel mezzo di un caldo soffocante.

E quello, credo, fu il momento in cui mi rilassai. Se potevamo carvelarci in mezzo a tutto questo, vuol dire che potevamo sopravvivere in qualunque circostanza. E così il nostro elicottero divenne il nostro mondo e per qualche minuto ci sentimmo immortali. E in Iran non c'erano gin tonic.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

CARISMATICO

Passa di bocca in bocca, la parola Carismatico. Dono divino o legittimazione del potere per innata capacità di comando - in democrazia o teocrazia, di Carisma non c'è carenza o carestia. In piena Controriforma liberale - i post-cinici e i retro-moderni recitano il vaudeville dell'individualismo metodologico - non ci basta la leadership, vogliamo votarci al Carismatico, in un empito collettivo di servitù volontaria. Vogliamo prestar fede, rendere culto e venerazione, essere aderenti e seguaci, addict e tifosi, insomma Carisma victims. Emozionati e entusiasti, fuori dal triviale do ut des della politica, affidiamo il nostro consenso in piena dedizione. Al Carismatico infatti è dovuto il riconoscimento coatto, paradigma di tutte le sottomissioni.

Certo il Carisma non è da tutti nelle società di massa. Non basta quel certo nonsoché che fa l'egregio, quello che sta fuori dal gregge (ex-grege) dei gregari. E neppure il semi-divismo del

piccolo schermo. Il Carismatico - profeta, condottiero, santopadre, cavaliere, guru, capo plebiscitario - per esercitare la sua funzione di guida deve possedere l'ascendente, che non è un segno zodiacale, ma un attributo della personalità, acquisito per combinazione genetica o dono soprannaturale. Una vocazione alla mission, fatta di caratteri eroici, valori esemplari e, ai tempi nostri, massima capacità persuasiva dell'audience. Nel mondo dell'opinione il gesto ispirato e spettacolare del Carismatico si traduce infatti nella folla in delirio che chiede l'elevazione al soglio: al potere illimitato e/o alla santità. Questa forma di legittimazione esclude le altre modalità politiche: eleggere il Carismatico è riconoscimento d'una rivelazione, designazione dovuta, scelta forzata del vero. Si richiede però all'Eletto una particolare tensione tra distanza e prossimità, un dosaggio di bagni di folla nella massa idolatra dei fan e di calcolata telepresenza; un montaggio studiato delle attrazioni e del-

le repulsioni; una regia alternante di cerimoniali collettivi e di infrazioni individuali. Il portatore di Carisma, quello che ne ha tutti i crismi, unisce la grandezza fuori misura verso cui possiamo proiettarci e la singolarità dell'"uomo come noi" a cui dobbiamo identificarci. L'icona mistica e il malato terminale, il nababbo e il tripartito con bandana; quelli che scendono in campo o ascendono il cielo. Dotati tutti del potere di infrangere la tradizione e instaurare il nuovo, fuori dalle burocrazie politiche e dal clero, contro il loro preteso Carisma d'ufficio. Che sia un trend delle democrazie avanzate, che chiedono meno rappresentatività e maggiore efficienza?

Il Carisma però, dono trascendente, per influenzare le masse deve temporalizzarsi e rischia l'estinzione. (A meno che un'istituzione con collaudati cerimoniali ne garantisca la stabilità). Trasmettersi è comprometterci, soprattutto quando il successo non è garantito. È l'usura e la perdita dell'aura? No davvero: la sovraesposizione nei media ha ormai cambiato di segno. Oggi l'aura è catodica e digitale e il post-Carismatico vive sugli schermi come già il rivoluzionario nel popolo: un pesce nell'acqua.

Maramotti



Non si spegne così il volontariato

Segue dalla prima

Esistono stanno mobilitando contro il Governo per i tagli imposti dal cosiddetto "decreto sulla competitività" ai fondi dei Centri di servizio per il Volontariato provenienti dalle Fondazioni ex Bancarie. Insomma, tra il 50 e il 75% di questi fondi viene bloccato dal governo e l'attività dei CSV viene messa letteralmente sul lastrico. La tentazione del governo Berlusconi di toccare i soldi delle Fondazioni ex Bancarie per gestirli a piacimento non è nuova. Questa volta ci si accanisce con i fondi per il volontariato (1/15' della valorizzazione dei patrimoni delle Fondazioni) per stornarli al finanziamento dei progetti regionali del Servizio Civile. Una furbata per non presentarsi senza soldi all'appuntamento della messa in opera del si-

stema regionale del Servizio Civile. Un gioco delle tre carte per ridurre, alla fine, risorse sia al Volontariato che al Servizio Civile. Checché ne dica la Sottosegretaria Sestini non è certo in questo modo disinvoltato che si possono superare i ben noti squilibri esistenti a livello territoriale, dare maggior spazio all'azione del volontariato ed irrobustire il Servizio Civile. La messa in capo ai Comitati di Gestione delle Fondazioni dell'amministrazione di questi fondi non risolve il problema, anzi lo aggrava.

Ma che c'entra questa roba col decreto del volontariato (1/15' della valorizzazione dei patrimoni delle Fondazioni) per stornarli al finanziamento dei progetti regionali del Servizio Civile. Una furbata per non presentarsi senza soldi all'appuntamento della messa in opera del si-

GIAMPIERO RASIMELLI

sulla competitività? C'è da stralunare, qual è la logica di un tale intervento? E poi:

1) Volontariato e Servizio Civile sono due cose diverse, rappresentano la valorizzazione delle migliori energie del paese, la generosità dei volontari e la disponibilità dei giovani a spendere una parte della loro formazione al servizio delle comunità. Mettere in cortocircuito le politiche verso questi due serbatoi di partecipazione e solidarietà è da irresponsabili e incompetenti.

2) Noi da tempo siamo disponibili a discutere il necessario adeguamento della legge 266 sul volontariato e anche dei compiti e del ruolo dei CSV, ma non di fronte a questo atto di pirateria governativa. Vogliamo discutere con l'intenzione

di migliorare i CSV, le condizioni di lavoro dei volontari, lo stesso Servizio civile, non certo con quella di dare un colpo a queste realtà e soggetti.

3) Nulla ci è stato detto, non una volta siamo stati convocati in vista di questo provvedimento. Il Governo ha ormai fatto saltare ogni dialogo e concertazione, si è chiuso in sé stesso e nella sua arroganza. Avevamo dato credito al corretto confronto istituzionale col Governo di centro destra, per questo eravamo stati attaccati anche da sinistra, ora la nostra proverbiale autonomia ci spinge a dire un netto basta a queste iniziative senza logica, senza progetto, senza dialogo, senza rispetto e soprattutto dannose per il Paese.

4) Ci aspettiamo solidarietà anche dalle

Fondazioni che noi abbiamo difeso dal tentativo di Tremonti di violarne l'autonomia, fatto che in qualche modo oggi si ripropone sui fondi CSV. Quale che sia la discussione che si può aprire sui CSV il principio va salvaguardato. Vogliamo che la situazione sia azzerata e vogliamo tornare a discutere, per definire gli interventi di merito ed evitare l'ennesimo guazzabuglio.

Nei prossimi mesi l'aria che tira può creare molti guasti. Abbiamo già lanciato insieme a CGIL, CISL e UIL e torneremo a farlo a Padova il prossimo 7 Maggio, a

Civitas, la Fiera della Solidarietà, l'appello per costruire e mobilitare nel paese nella fase che si apre una "coalizione pro-welfare", rivolta, oltre che all'associazionismo e ai sindacati, a tutti i cittadini e agli Enti Locali. La difesa della Costituzione Repubblicana passa anche per l'impegno volto a difendere lo Stato Sociale, le politiche sociali, i soggetti e gli istituti della partecipazione e della solidarietà. È sempre più chiaro che si voglia rendere tutto ciò un fattore residuale, che si voglia far pagare ai cittadini e alla coesione sociale i costi del fallimento finanziario del Governo, i costi della incapacità ad innovare e a costruire una sussidiarietà virtuosa. Noi ci impegneremo e lotteremo perché questo non accada.

Giampiero Rasimelli è Portavoce Nazionale del Forum permanente del Terzo Settore



cara unità...

La fatica di vederlo andar via

Associazione Rinnovamento della Sinistra, Roma

Ciao, sessantenne coi calzoni corti. Come ve lo raccontiamo, Maurizio? Il sessantenne con il cuore dai calzoni corti, fermamente convinto - e aveva convinto anche noi - che un'astronave possa andare lontano, pigiando sui pedali. Il compagno della sezione operaia del PCI - zona Tiburtina, Roma - rossa e orgogliosamente, caparbiamente chiamata "Guido Rossa": dei picchetti alla Selenia, alla Sat, alla Contraves, per difendere un posto di lavoro, un principio, un ideale. Nomi che si sono liquefatti, anche dalla nostra memoria. Non dalla sua.

Lo scienziato che aveva trangugiato Pasolini a cucchiata, diventando - come un "corsaro", contro le ingiustizie - un "mito" per i tanti, troppi Riccetti violentati e violenti ogni giorno; che aveva riconsegnato ai Tommasini la dignità. E il sogno. Il compagno impegnato con noi, in quell'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra che da anni grida ostinata e fervida come Cassandra, e prova a diroccare gli steccati e le torri d'avorio dell'arcipelago pulviscolare della sinistra italiana. Per traghettarla - tutti insieme - in una politica dal senso finalmente compiuto e degno. Sembrava uscito da una favola di Calvino, Maurizio: con lo stupore di

Marcovaldo negli occhi e la bromasia di un barone sugli alberi. Sembrava uscito da una favola di Rodari, Maurizio: convinto che si possa ballare Un Sirtaki in riva al mare, per colpa di una lettera si ritrovava - con tutti noi - nel "pianeta" del mal'E. L'esistere - sempre sempre - come avventura, scoperta, "maraviglia": inginocchiandosi anche lui, per rifare un pavimento; chiedendosi se la mattonella della vita era sistemata dalla parte di un torto che guarda lontano; sceneggiando, recitando il suo, il nostro: "dubitare, in ogni momento; arrendersi, mai". Era buffo, Maurizio. Di un'intelligenza che viene dall'ostinato, continuo coniugare fantasia, ragione e passione, declinati in cose da fare. È bastata una manciata di rintonanti attimi. Infiniti. Ed è tutto nella fatica di quel pedale, e nella nostra nel vederlo andar via. Maurizio Melani, compagno, pacifista, scrittore, falciato da un pirata della strada mentre portava "L'astronave a pedali all'Università". Mentre - per noi, appena da un attimo - cominciava a vivere.

Caro Folena, non capisco...

Massimo Rebughini

Ho letto con grande sorpresa e dispiacere la lettera di Pietro Folena. Credo sia un errore il suo, un altro errore che segna la vita degli uomini e delle donne della sinistra italiana. Non capisco granché, da semplice militante, sui riferimenti agli attacchi cui sarebbe stato oggetto, né quelle frasi su un "partito nel partito". E non capisco perché non abbia fatto nomi e cognomi, così avrem-

mo avuto tutti notizie.

Ancora una volta dimostriamo che non siamo capaci di stare insieme se abbiamo opinioni diverse. Ancora una volta riappare il male oscuro della sinistra. Ha fatto elogi a Fassino e ha detto cose importanti sulla Federazione, cioè sullo sforzo di costruire unità e lui se ne va.

Non è una contraddizione?

Caro Folena, sono d'accordo

Rodolfo Ricci

Caro Pietro, ho letto la tua lettera odierna a Piero Fassino. Ne comprendo e condivido il tono, gli argomenti, la dinamica interiore, le prospettive, le indicazioni. Per quanto mi riguarda, esse sono fondate sul contatto con realtà distanti dalla nostra (fisicamente), ma vicinissime sul piano "spirituale": quelle realtà dell'America Latina, nelle quali stiamo operando con la nuova FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie), da circa dieci anni. Lotta ai processi di privatizzazione, al neoliberalismo, rilancio dei processi di partecipazione politica e democratica, si ritrovano in questo continente, pur nelle sue contraddizioni, come uno specchio di autocoscienza per gli europei: si tratta infatti della migliore cultura europea (poiché discende pienamente da essa) che ritrova nuova linfa in questo continente del futuro (vitale, antiburocratico, criticissimo e musicale allo stesso tempo), e che comincia a produrre frutti importanti, purtroppo scarsamente apprezzati (per

paura? per ignoranza?) nella nostra sinistra europea, troppo attenta ad altri ambiti ritenuti - credo a torto - prioritari. Se fossimo meno provinciali avremmo a disposizione una grande occasione; e penso che ce la abbiamo a condizione di essere in grado di far fare un salto alla nostra riflessione fuori dagli angusti confini delle dispute di potere che si esercitano in modo malsano in tanti luoghi italiani, più o meno centrali o periferici, sia dentro che tra le diverse forze della sinistra.

Per coglierla questa occasione, è importante porre l'attenzione proprio sulle categorie interpretative di cui ci serviamo: spesso vecchie, spesso strumentalmente moderne, raramente rigorose, chiare, evidenti, convincenti. Noi dobbiamo avere chiaro, ogni volta che parliamo, che siamo solo una parte della questione e che i giochi sono a variabili multiple e complesse, di cui una sola è la nostra, e che quindi dobbiamo rapportarci al resto, e cioè che dobbiamo partecipare e chiedere partecipazione. Se sapremo comprendere questa opportunità, avremo tutti insieme delle chances; altrimenti, parteciperemo - irresponsabilmente - al più generale declino della democrazia. Cari Saluti ed auguri di buon lavoro a te, a chi resta, all'Ulivo, a tutta l'Unione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it